

Siae: conti «in rosso», arriva il commissario

È Mauro Masi, nominato dal governo: per una riforma che dia più trasparenza

ALBERTO CRESPI

ROMA La Siae ha un commissario straordinario: è Mauro Masi, direttore del dipartimento Informazione ed Editoria della presidenza del Consiglio. Entrerà in carica presto, fra pochi giorni: non appena il Dpr che lo nomina (su proposta del governo) verrà siglato dal Presidente della Repubblica, registrato dalla Corte dei Conti e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Il commissariamento della Società autori/editori, che tutela il diritto d'autore e ogni anno incassa e redistribuisce molti miliardi, era nell'aria da tempo. Almeno dall'8 febbraio, quando i

deputati Ds Mussi, Giulietti, Campatelli, Bracco e Grignaffini avevano rivolto un'interpellanza al presidente del Consiglio, segnalando sia le difficoltà economiche dell'ente, sia il suo «immobilismo sul piano della riforma statutaria»; e già l'11 febbraio il governo si era impegnato ad affrontare in tempi rapidi la situazione. Ieri, Minniti ha dichiarato che «la decisione di commissariare la Siae è motivata dalla constatata impossibilità di arrivare ad una soluzione del gravissimo squilibrio finanziario nel bilancio 1999. La crisi finanziaria è solo uno dei problemi collegati alla Siae; l'attuale assetto non appare infatti idoneo ad affrontare i nuovi problemi di tutela del diritto d'autore alla luce

degli sviluppi della società dell'informazione e della multimedia. La gestione commissariale - conclude Minniti - dovrà quindi contribuire a preparare, operando insieme al direttore generale ed agli altri organi societari, le condizioni per realizzare in tempi rapidi la riforma». La citazione del direttore generale, Francesco Chirichigno, è significativa: Chirichigno stava già preparando un piano di riforma (che prevedeva la divisione della Siae in tre distinte società), il governo continua a considerarlo un interlocutore.

I problemi economici della Siae dipendono dal venir meno di due fonti di introiti. Già nel '97 le era stata sottratta l'imposta sulle scommesse negli

ippodromi (56 miliardi in meno nel bilancio '98). In più, nel '98 è stata abolita l'imposta sullo spettacolo. Taglio che diverrà operativo dall'1 gennaio, quando dal bilancio spariranno circa 150 miliardi. I risparmi già avviati da Chirichigno e alcuni provvedimenti-tampone non colmeranno certo quel buco.

Ma il denaro non è tutto. Nell'epoca di Internet e del multimediale, è ovvio che la legislazione sul diritto d'autore sia sempre più «mobile» e, va da sé, planetaria. È questa la scommessa che la Siae deve affrontare, oltre a un problema di «trasparenza» non più rinviabile. Il commissario Masi è atteso da un lavoro di riforma complesso. Per fortuna,

la sensazione è che troverà un'azienda disposta a collaborare: si dice che lo stesso Chirichigno vedesse di buon occhio il commissariamento, al quale erano certamente favorevoli i sindacati confederali (che dentro la Siae rappresentano circa il 20% dei dipendenti) e anche molti degli autonomi. Anche l'assemblea dei soci, svoltasi ieri, non ha avuto toni drammatici. Anche se è comprensibile l'apprensione dei 1.600 dipendenti e dei 6.000 agenti «mandatari». Finora la maggiore ansia era legata al sapere in quale delle tre ipotetiche società sarebbero finiti. Ora affronteranno una riforma radicale. Dalla quale, però, la Siae punta ad uscire rafforzata.

SEGUE DALLA PRIMA

FECONDAZIONE E LE DONNE?

consentire ad un giudice di sentirsi «curatore del ventre». Il testo approvato dalla Camera sembra

rispondere ad una richiesta di normazione del quotidiano, che pure era stata respinta, proprio con l'approvazione della 194.

Ma soprattutto sembra rispondere ad una logica di rapporti di forza, risultato ultimo di uno scontro fra le forze politiche all'interno del quale non si è certo tenuto conto né della normativa europea né di alcuna garanzia per la salute delle donne.

Perché forse l'obiettivo ultimo di questa battaglia politica non era una legge eticamente condivisa sulla fecondazione assistita, ma usare l'attenzione suscitata dal tema per riproporre l'ennesima revisione della 194. Legge sottoposta ad un referendum in cui il 68 per cento dei cittadini italiani si era espresso a favore.

Ora mi chiedo se è con un atto con cui si chiede al governo di predisporre una meditata e serena revisione della normativa in materia di interruzione volontaria di gravidanza, non si miri piuttosto a creare nel paese un clima da crociata di fine millennio.

Se davvero si vuole condividere una riflessione, più volte annunciata, sulla prima parte della 194, quella sulla prevenzione, certo non è il governo l'organo destinatario dell'invito, né il clima da resa dei conti la situazione ottimale per riaprire un confronto su questi temi. Si sente nell'aria una tensione che vorrebbe ancora una volta rimettere in discussione i diritti che riteniamo acquisiti e consolidati, come quello delle donne di autodeterminarsi, l'autodeterminazione passa anzitutto per quel diritto all'informazione che il testo sulla fecondazione proposto dalla Camera al Senato, non prende neanche in considerazione.

Non oso immaginare il clima da Far West, che si potrebbe creare per ottenere in adozione uno degli «ultimi» embrioni congelati. O forse questo non interessa chi ha disegnato un testo normativo che lascia ampio spazio al turismo della speranza, non solo incentivando le fecondazioni all'estero, ma anche consentendo che si prosegua nel frattempo in una sorta di limbo istituzionale in cui tutto può ancora essere consentito.

Ho forte la sensazione del dolore e della stanchezza delle donne che vedono rimessa in discussione una norma così lungamente combattuta e che ha sicuramente consentito di salvare tante vite.

L'esito di questa votazione porta alla coscienza di ognuna di noi un dato: quanto ancora sia forte l'archetipo della magia legata al corpo della donna, che va controllata e non rispettata.

Noi sappiamo che da quel dolore e da quella stanchezza le donne sapranno tirar fuori la forza e la dignità per consentire al paese di dotarsi di una norma eticamente condivisa prima di tutto dalle stesse donne.

CLELIA PIPERNO

I piccoli schiavi della «civiltà»

Un libro e un convegno lanciano l'allarme sul «nuovo traffico di esseri umani»

250 milioni di bambini sfruttati nel mercato del lavoro e in quello del sesso

DALL'INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

NAPOLI Hanno tra i cinque e i dieci anni. Il loro ruolo nel mondo che li ospita è di essere forza-lavoro pura; non contrattualizzata, non sindacalizzata, ovviamente non adulta e quindi non in grado di farsi venire troppi grilli per la testa: una bazza per chi voglia ridurre al minimo indispensabile i costi di produzione. L'Ufficio internazionale del lavoro ne ha censiti qualcosa come 250 milioni, quattro volte abbondanti la popolazione dell'Italia. In omaggio alla legge bronzea della domanda e dell'offerta, questi che dovrebbero essere bambini vengono definiti con asettico tecnicismo «economicamente attivi». Un cinquantina per cento di loro lavora a tempo pieno; un buon terzo svolge la propria opera in condizioni pericolose e insalubri. Sottopagati, se e quando ricevono una paga, passano anche diciotto ore chini a lavorare. Lo spettro della schiavitù si affac-

cia sul millennio che si chiude e allunga la sua ombra truce su quello in arrivo. Molto più redditizio e meno tranquillo del traffico di droga, fa la fortuna delle grandi organizzazioni criminali, con profitti che nel '97 sono stati stimati in 7 miliardi di dollari; un boom esaltante rispetto agli appena 2 miliardi e 600 del '91. «Il nuovo traffico di esseri umani» si intitola il convegno internazionale organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici avviato giovedì a Palazzo Serra di Cassano che si concluderà oggi. Con al centro, tra gli altri ospiti, Pino Arlacchi, sociologo e direttore esecutivo dell'Ufficio dell'Onu per il controllo della droga e la prevenzione del crimine, autore di un libro dal titolo inequivocabile: «Schiavi. Il nuovo traffico di esseri umani» (Rizzoli, pagine 180, lire 27.000). Testo di indagine e documentazione che ha l'impatto di un pamphlet.

Tra il 700 e l'800, la schiavitù ha interessato 12 milioni di persone. Solo negli ultimi dieci anni, i traffi-

canti hanno «spostato» trenta milioni di persone. Arlacchi scrive a chiare lettere: «Oggi, più che in passato, è il profitto economico che spinge verso l'asservimento di milioni di persone in tutto il mondo», anche se «la schiavitù non costituisce più un'istituzione legale in alcun paese del mondo». Ma, del resto, occorre «tenere presente la tendenza del capitalismo non regolato a procurarsi mano d'opera al più basso costo possibile».

Il ritorno massiccio della schiavitù è un business formidabile per le grandi organizzazioni criminali: la Yakuza, mafia giapponese, le Triadi cinesi, la mafia russa. Manca dal consesso la mafia italiana; non per buon cuore, ma semplicemente

perché non ha le strutture e i collegamenti adatti. «Queste moderne organizzazioni - ha spiegato Arlacchi - più che gruppi strutturati, verticali, sono organizzati in networks, orizzontali, che impiegano staff di esperti».

La loro abilità consiste nell'insinuarsi nei punti deboli, nevralgici, dei rapporti mondiali, proponendosi come intermediari tra una offerta sovrabbondante che proviene dalle aree povere del pianeta (sud-est asiatico, America latina, Africa) e una domanda determinata da quelle ricche. Muovendosi con intransigenza e fantasia nei settori in cui la richiesta è più pressante. Come sul mercato del sesso. Sono milioni le donne e, ancora una volta, i bambini che vengono arruolati in questa industria, che ha le sue vetrine a New York come a Rio de Janeiro, a Manila come ad Amsterdam.

Cifre agghiaccianti ha riportato Alberto Bradanini, direttore dell'Unità (United Nations Interregional

Crime and Justice Research). Nella civilizzata Europa occidentale gli emigrati da sesso sono 500.000 ogni anno. In Thailandia la prostituzione rappresenta il 14% del prodotto interno lordo ed ha tra i suoi effettivi non meno di centomila, e forse anche ottocentomila bambini, ad uso di un turismo che per l'80% cerca solo questo. Nel Vietnam su 200.000 «addetti» alla prostituzione il 21% è costituito da bambini. In Ucraina si calcolano in cinquecentomila le ragazze pronte ad entrare nel potenziale mercato del sesso.

Il tallone d'Achille, ammette Bradanini, è la scarsa conoscenza che ancora si ha del fenomeno. «Dovremmo giungere ad una mappatura di queste che sono organizzazioni transnazionali», spiega. Le Nazioni unite possono esibire soltanto un piano triennale, pieno di ottime intenzioni. Con un budget di sei milioni e mezzo di dollari per fronteggiare le miliardarie multinazionali del crimine.



Tutti hanno un sogno nel cassetto.

Chi viaggia in Prima, ce l'ha nel biglietto.

Bastano pochi voli a/r per avere da L. 500.000 a L. 6.000.000 da spendere per la vostra vacanza.

Volando andata e ritorno dal 17 maggio al 31 luglio in classe Prima, la business class internazionale di Alitalia, otterrete buoni d'acquisto da spendere per le vacanze dell'esclusivo catalogo "Il sogno nel biglietto". Per informazioni complete sull'iniziativa e per ricevere il catalogo vacanze rivolgetevi alla vostra Agenzia di Viaggi o al numero verde 167-656565. Il catalogo è anche disponibile sul sito internet www.alitalia.it

BUONI D'ACQUISTO	
2 voli a/r	500.000 Lire
3 voli a/r	1.000.000 Lire
6 voli a/r	2.500.000 Lire
12 voli a/r	6.000.000 Lire

Vacanze selezionate da:



Prima

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

167-656565

L'offerta, soggetta a specifiche restrizioni, è valida per biglietti acquistati in Italia e con partenza dall'Italia e non è cumulabile con altre promozioni. Il catalogo vacanze, valido sino al 31/10/99, è disponibile presso le Agenzie di viaggi che partecipano all'iniziativa. I buoni acquisto sono utilizzabili entro il 31/10/99 per spese non inferiori a L. 1.500.000 e non sono convertibili in denaro neppure parzialmente. Le vacanze sono soggette alla disponibilità di posti. Alitalia è presente anche alla pagina 683 di Televideo RAI, TMC e Mediaset.

